

RELAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO
AL SIG. PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il comune di Laureana di Borrello (Reggio Calabria), i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 6 e 7 maggio 2012, presenta forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione, nonché il buon andamento ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio dell'ordine e della sicurezza pubblica.

A seguito di un'indagine giudiziaria denominata "Lex", condotta dalla Compagnia Carabinieri di Gioia Tauro, il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palmi ha emesso, nel novembre 2016, un'ordinanza di applicazione di misure cautelari personali nei confronti di quarantacinque soggetti ritenuti appartenenti alla criminalità organizzata, in quanto responsabili, tra l'altro, di associazione a delinquere di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, porto e detenzione di armi da guerra e comuni da sparo, traffico e detenzione illeciti di sostanza stupefacenti o psicotrope, estorsione, danneggiamenti, lesioni personali gravi, frode sportiva, intestazione fittizia di beni ed incendio, con l'aggravante del metodo mafioso.

Dall'indagine giudiziaria sono emersi rapporti di stretta contiguità tra gli amministratori comunali, esponenti dell'apparato burocratico e le locali cosche criminali, tali da rendere plausibili tentativi di infiltrazione all'interno dell'ente.

Successivamente, a seguito delle dimissioni dalla carica rassegnate dalla quasi totalità dei consiglieri, con decreto del Presidente della Repubblica in data 1° dicembre 2016, il consiglio comunale di Laureana di Borrello è stato sciolto ai sensi dell'art. 141, comma 1, lett. b), n. 4 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con la conseguente nomina di un commissario straordinario per la provvisoria gestione dell'amministrazione.

La descritta situazione ha indotto il prefetto di Reggio Calabria a disporre, con decreto del 23 dicembre 2016, l'accesso presso il suddetto comune ai sensi dell'art. 143, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per gli accertamenti di rito.

All'esito dell'indagine ispettiva, la commissione incaricata dell'accesso ha depositato le proprie conclusioni, sulle cui risultanze il prefetto di Reggio Calabria, sentito nella seduta del 5 aprile 2017 il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato con la partecipazione del procuratore della Repubblica, titolare della Direzione Distrettuale Antimafia, ha predisposto l'allegata relazione, che costituisce parte integrante della presente proposta, in cui si dà atto della sussistenza di concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti ed indiretti degli amministratori locali con la criminalità organizzata di tipo mafioso e su forme di condizionamento degli stessi, riscontrando, pertanto, i presupposti per l'applicazione delle misure di cui al citato art. 143 del decreto legislativo n. 267/2000.

I lavori svolti dalla commissione d'accesso hanno preso in esame, oltre all'intero andamento gestionale dell'amministrazione comunale, la cornice criminale ed il contesto ove si colloca l'ente, con particolare riguardo ai rapporti tra gli amministratori e le locali cosche, ed hanno evidenziato come l'uso della cosa pubblica si sia concretizzato, nel tempo, in favore di soggetti o imprese collegati direttamente od indirettamente ad ambienti malavitosi.

Viene posto in rilievo che gran parte degli amministratori eletti nel corso delle consultazioni amministrative del 2012 avevano già fatto parte della precedente consiliatura e, taluni, anche di quella eletta nel 2002. Ben sette degli undici componenti il consiglio comunale, pari a circa il 64% dell'intero collegio, erano presenti anche nella compagine eletta nel 2007; lo stesso ex sindaco ha ricoperto più incarichi nel corso delle diverse consiliature.

Il comune di Laureana di Borrello è caratterizzato dalla presenza di due "famiglie mafiose" che avvalendosi della forza intimidatoria mantengono il controllo del territorio con efficacia pervasiva anche sulla vita politica cittadina.

L'attività di accesso ha appurato, all'interno dell'ente, una situazione di generale disordine amministrativo, di sviamento dell'attività di gestione dai principi di buon andamento, aspetti questi che costituiscono, nel loro insieme, le condizioni prodromiche per il determinarsi del condizionamento mafioso, atteso che l'ingerenza criminale risulta più agevole in quelle amministrazioni in cui più diffuso è il mancato rispetto delle procedure amministrative.

Elementi univoci che delineano il quadro di un'amministrazione pervicacemente gestita nel mancato rispetto del principio di legalità sono emersi dall'analisi delle procedure di affidamento dei lavori e servizi pubblici e degli atti di gestione dei beni del patrimonio comunale nonché dall'esame delle procedure amministrativo-contabili.

Nell'ambito delle attività del settore dei lavori pubblici viene posta in rilievo l'illegittima ed anomala ingerenza degli organi politici sull'operato dell'apparato amministrativo, in contrasto con il principio di separazione tra il potere di indirizzo e programmazione e quello gestionale.

In particolare, la relazione del prefetto evidenzia il ruolo svolto da due amministratori e da un dipendente a beneficio degli interessi delle due cosche operanti sul territorio lauranese.



L'attività giudiziaria ha accertato l'esistenza di un tacito accordo tra esponenti della locale criminalità e i citati soggetti, in base al quale nell'assegnazione dei lavori pubblici era previsto che ad una ditta riconducibile ad un'organizzazione criminale venissero assegnati gli interventi di importo minore, mentre per quelli di importo più rilevante ne beneficiasse una diversa azienda vicina ad un'altra organizzazione malavitosa.

E' emerso peraltro, dalla relazione della commissione d'indagine, che il sindaco e il vice sindaco, pur consapevoli di tale gestione non hanno mai contrastato tale *modus operandi*.

La relazione del prefetto si sofferma, in particolare, sul ruolo svolto da uno dei menzionati amministratori evidenziando la sua disponibilità a favorire i clan mafiosi al punto da essere riconosciuto quale referente politico di una delle due cosche. Come emerge dalle indagini giudiziarie il suo contributo in favore di una delle imprese assegnatarie dei lavori assume la forma di una specifica ingerenza, in particolare nella fase di attuazione delle procedure concorsuali, in cui il predetto amministratore indicava al competente ufficio tecnico i nominativi da invitare alle gare.

Dall'esame delle procedure di affidamento delle commesse pubbliche è emerso il reiterato ricorso agli affidamenti diretti, caratterizzati da ripetute illegittimità ed anomalie, in favore di aziende prevalentemente locali alcune delle quali, come meglio sarà precisato in seguito, riconducibili ad ambienti controindicati.

In particolare, le relative determinazioni dirigenziali, sono prive di adeguata motivazione e della documentazione comprovante il previo esperimento delle prescritte indagini di mercato e non indicano la normativa legislativa e/o regolamentare di riferimento.

La propensione dell'ente ad operare in violazione del principio di legalità è rappresentata dalla circostanza che buona parte dei suddetti affidamenti sono stati disposti in favore di società destinatarie di certificazione interdittiva antimafia.

L'esistenza di cointeressenze tra criminalità organizzata ed amministratori locali è emersa anche dalla complessa procedura di affidamento del servizio di spazzamento, raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani, aggiudicata ad una società la cui titolarità è riconducibile ad una locale famiglia mafiosa destinataria nel corso del 2016 da parte della locale prefettura del diniego di iscrizione alla white list.

Al riguardo il prefetto di Reggio Calabria evidenzia che la gara, effettuata nel gennaio 2014 e caratterizzata da significative anomalie e irregolarità, è stata presieduta dal citato dipendente comunale alla presenza del sindaco, del vice sindaco e di un assessore.

Il predetto servizio, prorogato più volte è stato nuovamente affidato - per il periodo di due anni, alla fine del 2014 a seguito dello svolgimento di un'ulteriore gara - alla menzionata società in avvalimento con altra impresa ausiliaria, destinataria nel 2016 di informazione interdittiva antimafia.

La relazione della commissione d'indagine evidenzia che, pur a fronte di disservizi nell'esecuzione del contratto da parte della società aggiudicataria, l'amministrazione comunale non ha mai applicato, per le inadempienze rilevate, alcuna sanzione manifestando in tal modo un atteggiamento benevolo nei confronti della società.

Elementi univoci che delineano il quadro di un'amministrazione costantemente gestita nel mancato rispetto del principio di legalità e sulla base di logiche clientelari sono emersi anche nella gestione del settore "patrimonio pubblico". E' stata riscontrata, in assenza di alcun titolo contrattuale, la ripetuta concessione dei beni patrimoniali comunali a titolo gratuito e con spese di manutenzione a totale carico dell'amministrazione.

La relazione del prefetto si sofferma sulla messa a disposizione dell'impianto comunale ad una locale associazione sportiva - attualmente sottoposta a sequestro preventivo - e riconducibile ad una cosca mafiosa.

E' emerso in sede di indagini che la gestione dell'impianto sportivo è stata affidata, alla citata associazione dalla giunta comunale, senza la stipula di alcuna convenzione o di atto di concessione.

Le indagini eseguite dalle forze dell'ordine hanno accertato che nel novembre 2016, su disposizione della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, l'associazione sportiva in argomento è stata sottoposta, come già detto, a sequestro preventivo patrimoniale nell'ambito della menzionata operazione "Lex" in quanto gestita da un noto pregiudicato, esponente di spicco di una cosca mafiosa locale, per il quale è stata disposta la custodia cautelare in carcere.

Sempre in questo ambito è emblematica la vicenda dell'assegnazione di altro immobile comunale, precedentemente adibito a scuola, ad un'associazione culturale dei cui soci - appartenenti prevalentemente alla stessa famiglia - uno ha assidue frequentazioni con più esponenti di spicco della criminalità organizzata.

Dalle indagini giudiziarie è emerso che l'assegnazione dell'immobile comunale è stata disposta in assenza di titolo concessorio e che lo stesso non è stato utilizzato per finalità culturali ma adibito a palestra e quindi a fini di lucro.

E' evidente come la messa a disposizione di beni comunali, in violazione dei principi della legalità, con benefici diretti o indiretti per le locali cosche, assume un valore altamente simbolico in quella realtà territoriale, traducendosi, inevitabilmente, in una consacrazione ufficiale del metodo mafioso al cospetto della collettività.

La gestione amministrativa dell'ente si connota per una diffusa *mala gestio* nel settore dei tributi, nel quale la commissione d'indagine ha accertato la mancata adozione di atti di indirizzo nonché di vigilanza e controllo nella attività di riscossione delle entrate e di gestione delle risorse pubbliche.

Le vicende analiticamente esaminate e dettagliatamente riferite nella relazione del prefetto di Reggio Calabria hanno rivelato una serie di condizionamenti nell'amministrazione comunale di Laureana di Borrello, volti a perseguire fini diversi da quelli istituzionali, che hanno determinato lo svilimento e la perdita di credibilità

per copia conforme



dell'istituzione locale, nonché il pregiudizio degli interessi della collettività, rendendo necessario l'intervento dello Stato per assicurare il risanamento dell'ente.

Sebbene il processo di ripristino della legalità nell'attività del comune sia già iniziato attraverso la gestione provvisoria dell'ente affidata al commissario straordinario ai sensi dell'art. 141 del citato decreto legislativo n. 267/2000, in considerazione dei fatti suesposti e per garantire l'affrancamento dalle influenze della criminalità, si ritiene comunque necessaria la nomina di una commissione straordinaria di cui all'art. 144 dello stesso decreto legislativo, anche per scongiurare il pericolo che la capacità pervasiva delle organizzazioni criminali possa ancora esprimersi in occasione delle prossime consultazioni elettorali.

L'arco temporale più lungo previsto dalla legge per la gestione straordinaria consente inoltre l'avvio di iniziative e di interventi programmatici che, più incisivamente, favoriscono il risanamento dell'ente.

Rilevato che per le caratteristiche che lo configurano il provvedimento dissolutivo previsto dall'art. 143 del decreto legislativo citato può intervenire anche quando sia stato già disposto lo scioglimento per altra causa, differenziandosene per funzioni ed effetti, si propone l'adozione della misura di rigore nei confronti del comune di Laureana di Borrello (Reggio Calabria), con conseguente affidamento della gestione dell'ente locale ad una commissione straordinaria cui, in virtù dei successivi articoli 144 e 145, sono attribuite specifiche competenze e metodologie di intervento finalizzate a garantire, nel tempo, la rispondenza dell'azione amministrativa ai principi di legalità ed al recupero delle esigenze della collettività.

In relazione alla presenza ed all'estensione dell'influenza criminale, si rende necessario che la durata della gestione commissariale sia determinata in diciotto mesi.

Roma, 1.0.MAG.2017

IL MINISTRO

Luca Di Maio



per copia conforme

GA